

**REPORTAGE
DALL'AFRICA**

ECCO LA STRUTTURA FONDATA DA PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI

UGANDA NELL'OSPEDALE DEI MIRACOLI

**IN UNA DELLE AREE PIÙ POVERE DEL MONDO UN
CENTRO SANITARIO D'ECCELLENZA E UNA SCUOLA,
LA PRIMA DEL PAESE, CHE FORMA OSTETRICHE**

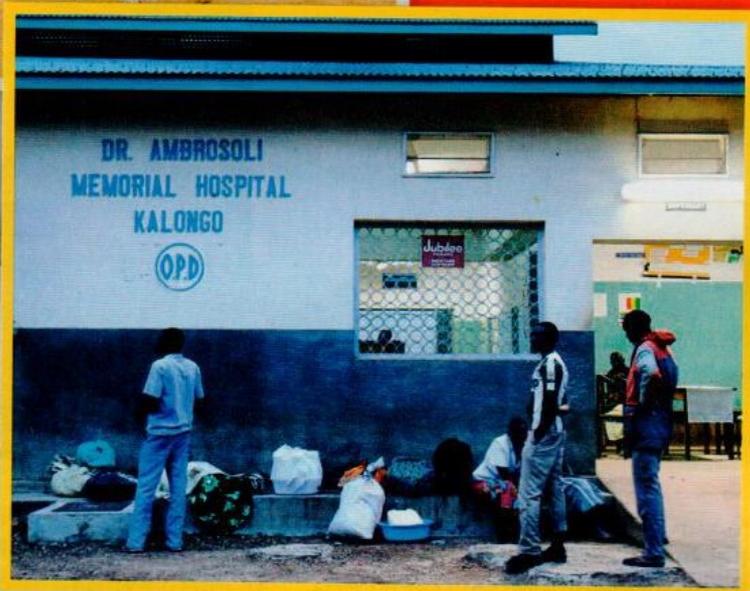
di Luciano Scalettari, da Kalongo (Uganda)



«Se c'era un'emergenza di notte, si operava con la lampada»

APERTO 60 ANNI FA

A lato, un momento della festa celebrata lo scorso 13 luglio per i 60 della Scuola di ostetricia St. Mary creata da padre Giuseppe Ambrosoli (1923-1987, nel ritratto che sovrasta i gazebo). Sotto, l'ingresso del Doctor Ambrosoli memorial hospital di Kalongo, nel Nord dell'Uganda, uno dei migliori centri sanitari del Paese. Nella foto grande, una corsia del reparto di chirurgia.



Mentre il piccolo monomotore s'avvicina traballando alla pista di terra rossa, compaiono le case lungo l'unica strada che attraversa il villaggio. Intorno, sparse qua e là, capanne tradizionali.

Davanti si staglia l'imponente Monte Oret, la montagna del Vento in lingua acholi. Scendiamo a Kalongo. L'occasione è importante: nei prossimi giorni si festeggeranno i 60 anni della Scuola di ostetricia St. Mary, voluta e creata da padre Giuseppe Ambrosoli, la prima d'Uganda.

Nel 1987 non doveva essere ➔

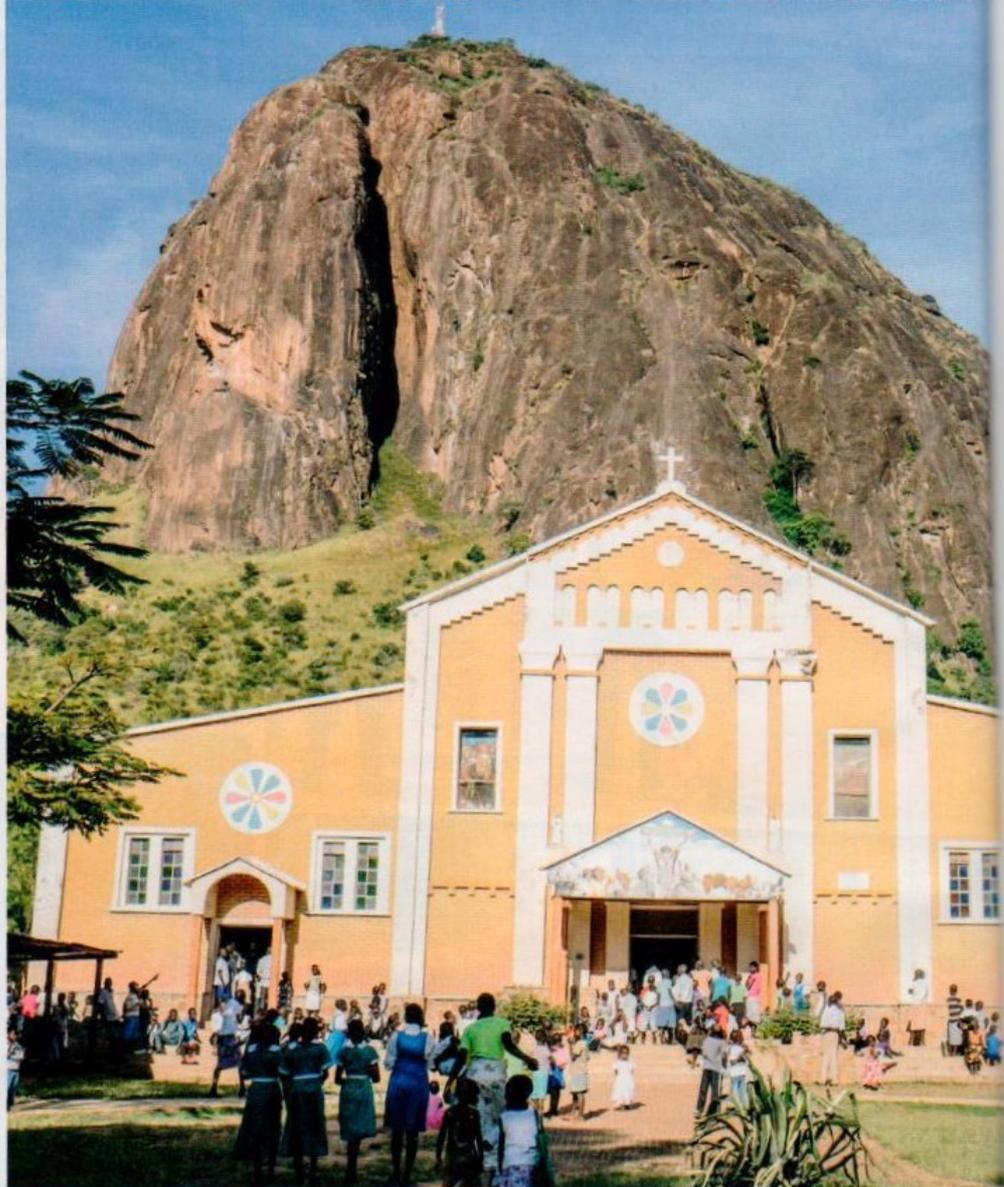
JESSICA PEPPER-PETERSON - LUCIANO SCALETTARI - MARCO IGORANI

da a petrolio. Eppure si interveniva e si guarivano i malati»



AL SERVIZIO DEGLI ULTIMI

Sopra, Carmen Orlotti, chirurgo: è arrivata nel centro sanitario di Kalongo lo scorso gennaio. Sotto, un'ostetrica mentre visita una donna incinta. A destra, la chiesa parrocchiale ai piedi del Monte Oret.



➔ molto diverso, Kalongo: oggi 20 mila abitanti, allora ancor meno. Siamo in una delle aree più povere della povera Uganda. Per vent'anni, dal 1987 al 2007, è stata devastata dalla guerra civile. **Dapprima campo di battaglia per la conquista del Paese**, quando gli acholi combattevano l'emergente leader Yoweri Museveni (ora al potere da 34 anni, il presidente più longevo d'Africa), poi **luogo delle atrocità commesse da Joseph Kony**, capo dell'Esercito di resistenza del Signore (il *Lord resistance army*), pazzo visionario che sequestrava e arruolava i bambini, saccheggiava villaggi, sterminava i suoi stessi acholi.

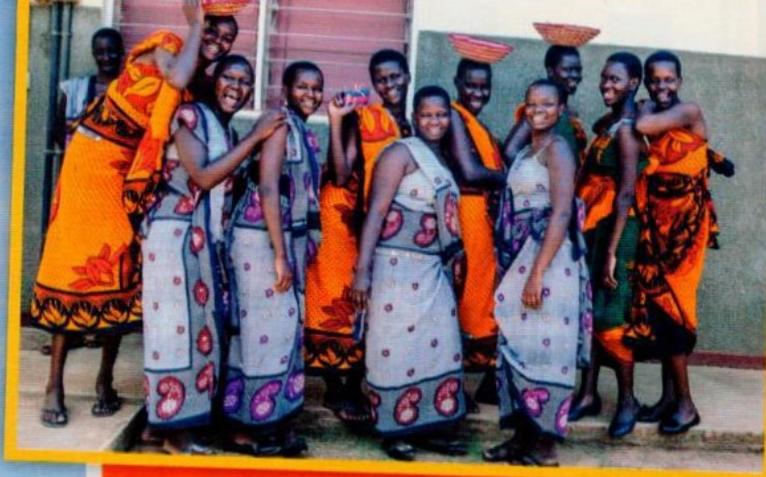
Mentre il velivolo plana viene quasi naturale pensare a quel drammatico 7 febbraio 1987: i soldati di Museveni arrivano all'ospedale, intimando a pa-

dre Giuseppe Ambrosoli di evacuare la struttura in 24 ore. Medici, pazienti, infermieri tutti si mettono in dolorosa marcia: l'infinito convoglio di 1.500 persone percorre la savana, sotto questo sole equatoriale. In lontananza padre Giuseppe vede colonne di fumo nero levarsi dal suo ospedale. **Pensa che tutto è perduto: l'ospedale, il fiore all'occhiello della scuola di ostetricia**, tutto ciò per cui aveva speso la vita di medico e missionario (il primo comboniano a incarnare entrambi i ruoli). Non vi tornerà più a Kalongo: stremato da quelle giornate terribili, poco più di un mese dopo morirà nella città di Lira: **una crisi renale nel mezzo di una guerra non perdona**. L'elicottero di soccorso arriverà 5 minuti dopo che il cuore di padre Giuseppe avrà cessato di battere.

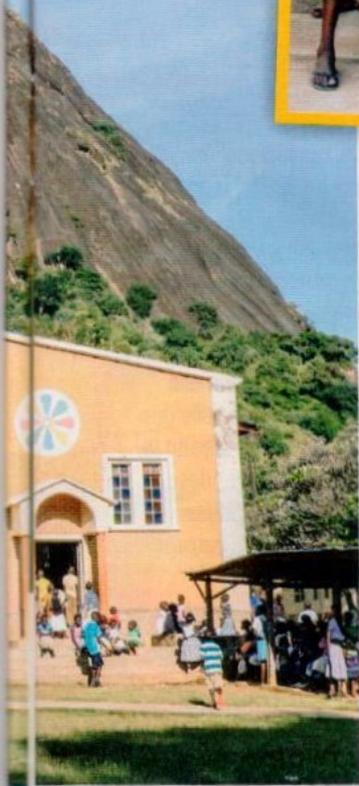
Padre Giuseppe lascia la vita terrena senza sapere che ciò che aveva lentamente costruito fin dal 1956, al suo arrivo da giovanissimo comboniano, invece non è affatto perduto. L'incendio non riguardava il centro di salute e nei tre anni successivi **la gente di Kalongo aveva difeso dai tentativi di saccheggio l'ospedale di "Brogioli"**, come chiamavano il missionario storpiandogli il nome. Nel 1990, al ritorno a Kalongo, padre Egidio Tocalli, confratello e medico anche lui (si era unito anni prima alla missione di padre Giuseppe), trova tutto intatto, compresa la cameretta, il letto e la scrivania di Ambrosoli. **Comincia così la seconda vita dell'ospedale di Kalongo.**

Voltiamo pagina. Luglio 2019. Domenica. È una calda mattina di sole, ma qui nell'accettazione della pe-

«Padre Giuseppe non solo era giovane e pieno di energie»



Sopra, un gruppo di danzatrici ugandesi, di etnia acholi, nei loro abiti tradizionali. Sotto, una lezione alle future ostetriche tenuta da suor Carmel Abwot, 61 anni, direttrice della Scuola St. Mary.



diatria (61 letti, ma ne servirebbero il doppio) non sembra giorno festivo. La dottoressa, **Carmen Orlotti**, ha due infermieri al suo fianco, poco più in là una donna con un bambino legato alla schiena, all'africana; **su una seggiola un papà con il bimbo di 4 anni**; sulla sinistra una barella con disteso un ragazzino che ne avrà una dozzina. Fuori dalla porta una lunga fila in attesa. Molti di loro hanno la malaria.

Siamo nel momento di massima epidemia. Un'emergenza, tanto che **alcuni farmaci cominciano a scar-seggiare e si stanno attendendo i rifornimenti** dalla capitale Kampala. Nel reparto di pediatria sono almeno 150 i bambini già ricoverati, si improvvisano nuovi posti letto. La dottoressa Carmen, arrivata a gennaio scorso, dà ordini, si tuffa a sfogliare cartelle cli-

niche in una grossa scatola di cartone, prende lo stetoscopio, risponde con il cellulare a un'infermiera, domanda di misurare la saturazione dell'ossigeno del ragazzino di dieci anni. Tutto corre, tutto di fretta. I piccoli malati continuano ad arrivare.

Questa stanza è la stessa di 60 anni fa: i vividi colori di oggi sbiadiscono nelle foto in bianco e nero di 50 anni fa, quando qui operava Ambrosoli e, pochi anni dopo, padre Egidio. Fuori dalla finestra c'è ora una scultura dedicata al medico missionario: tiene un bimbo in braccio e davanti a lui un anziano ugandese gli protende le braccia.

È la sintesi di una vita spesa per Kalongo, per questo ospedale, nato nel nulla e dal nulla, per la scuola di ostetricia che ha fondato tre anni dopo, →

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

RICONOSCIUTA LA GUARIGIONE DI LUCIA LOKOMOL

Il processo di beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli è in corso e avviato alle sue fasi conclusive. L'evento miracoloso che dovrebbe rivelarsi risolutivo per la causa risale al 25 ottobre del 2008. Quella sera a Kalongo, nel Nord dell'Uganda, Lucia Lokomol, una ragazza ugandese di 20 anni, incinta, viene portata d'urgenza all'ospedale di padre Giuseppe Ambrosoli. **La giovane è in condizioni disperate, ha perso il bambino che portava in grembo** e rischia di morire per setticemia.

All'ospedale perdono tutte le speranze di salvarle la vita, la sua situazione è troppo critica e i mezzi per curarla insufficienti. Il medico che si prende cura di lei, Eric Dominic, di origine torinese, prende allora un'immagine di



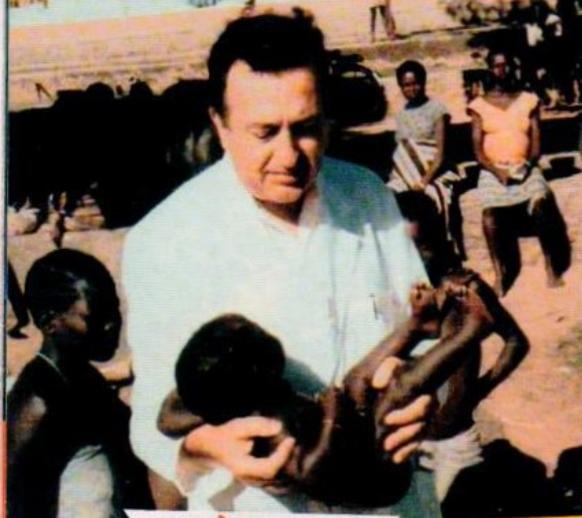
PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI

padre Ambrosoli, la pone sul cuscino di Lucia e chiede ai familiari della ragazza di pregare per lei invocando il medico e missionario fondatore dell'ospedale. La notte trascorre nella preghiera nel nome di padre Giuseppe. La mattina dopo, la grande sorpresa: Lucia si è ripresa, è in vita, come rinata. Le sue condizioni sono migliorate ed è fuori pericolo.

Questa guarigione è stata decretata come "straordinaria e inspiegabile" dalla commissione medica istituita dalla Congregazione per le cause dei santi. Adesso si attende che la Commissione teologica confermi le prove che legano questa guarigione straordinaria all'intercessione di padre Ambrosoli per arrivare alla proclamazione del miracolo e, quindi, alla beatificazione del medico missionario, morto nel 1987, già proclamato "Venerabile".

Veniva dalla famiglia della famosa azienda del miele»

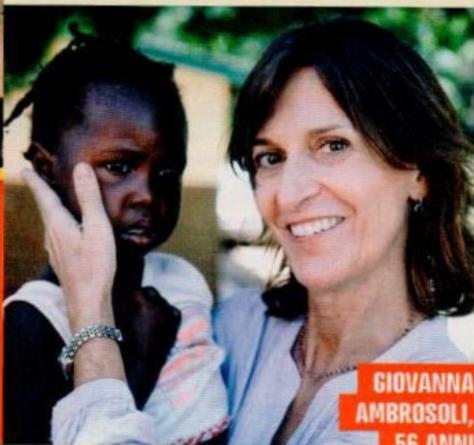
«MIGLIOREREMO LE CURE. QUI MIO ZIO È ANCORA VIVO»



I PIÙ PICCOLI

SEMPRE AL PRIMO POSTO

Sopra, padre Ambrosoli, medico e missionario, all'opera a Kalongo. Sotto, uno scorcio dell'ospedale oggi durante un consulto pediatrico.



GIOVANNA AMBROSOLI, 56 ANNI

In oltre 60 anni l'ospedale di Kalongo ha curato più di 3 milioni di pazienti. Oggi ha cinque reparti (chirurgia, maternità, medicina generale, pediatria, tubercolosi), dà lavoro a 260 persone, fra medici, infermieri, levatrici e personale ausiliario, conta su 271 posti letto. E ce n'è quanto mai bisogno, in questa piccola cittadina: se è vero che Kalongo ha poco più di 20 mila abitanti, **il bacino d'utenza dell'ospedale è di mezzo milione di persone. Nella zona era ed è l'unico.** Quanto alla Scuola St. Mary, dalla sua nascita ha diplomato più di 1.400 ostetriche. I corsi sono due: il primo, quello di base, che dura tre anni; il secondo, più specialistico, che dura un anno e mezzo. Sono 150 in tutto le studentesse. Come abbiamo detto, **la "seconda vita" del centro medico è stata guidata dal padre Egidio Tocalli, che ha riaperto il nosocomio nel 1990.** Ma un bel giorno il comoniano si è presentato a Ronago, il paese del comasco dove hanno sede da sempre gli Ambrosoli e l'azienda: «Ho bisogno di condividere con voi il progetto di rendere imperitura l'opera di padre Giuseppe», ha detto loro. La famiglia non è stata tanto a pensarci: nel 1998 nasce la Fondazione Dr. Ambrosoli Memorial Hospital. Ma il centro di Kalongo ha anche una terza vita:

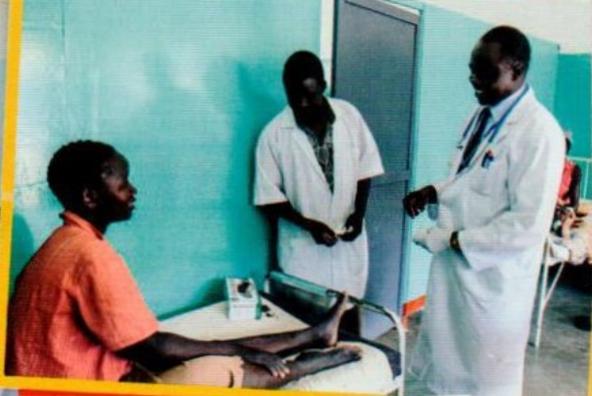
nel 2010 padre Tocalli deve rientrare in Italia; l'anno dopo, quasi in un passaggio simbolico di testimone, Giovanna Ambrosoli, nipote di padre Giuseppe, prende la guida della Fondazione. Anche lei ne ha fatto una scelta di vita: laureata all'Università Bocconi, impegnata nell'azienda di famiglia, decide di dedicarsi a tempo pieno. L'ospedale e la Scuola di ostetricia St. Mary in questi nove anni hanno subito nuovo impulso, dovuto all'impegno di Giovanna, ma anche alle nuove figure poste alla direzione delle due strutture: da tre anni l'ospedale è sotto la responsabilità di un chirurgo ugandese, il dottor **Okot Godfrey Smart**; la St. Mary è diretta da **sister Carmel Abwot**. Entrambi del Nord Uganda, di etnia acholi. Non solo. **Vive anche di tanto volontariato, specie italiano: dalla chirurga Carmen Orlotti all'ingegnere biomedico Giampiero Porro,** che si prende cura di tutte le apparecchiature biomedicali e informatiche, ai medici specializzandi inviati dalla Onlus Idea di Torino, con la quale la Fondazione collabora. I problemi sono tanti (in un anno l'intera struttura costa 1,5 milioni di euro), «ma anche i progetti sono ambiziosi», conclude Giovanna Ambrosoli. «**Nei prossimi tre anni vogliamo migliorare gli standard di cura, fare importanti rinnovamenti strutturali.** E ottenere dallo Stato il riconoscimento della laurea in Ostetricia, l'impresa più complessa». Giovanna Ambrosoli ama ricordare il momento in cui ha deciso di sposare la causa della fondazione. Decisivo è stato il primo viaggio a Kalongo, nel 2009: «Mi fece scoprire nel personale dell'ospedale e della scuola professionalità e dedizione, ma soprattutto mi diedero la percezione di un legame ancora vivo e forte con la figura di mio zio, padre Giuseppe, dopo oltre 25 anni dalla morte». **L.S.**

➔ perché da vero visionario aveva capito quanto fosse importante per l'Africa avere ostetriche e averle ben preparate. Un'intera esistenza data per la gente di questo piccolo e sperduto villaggio acholi del Nord Uganda.

Padre Giuseppe è stato dichiarato "venerabile" da papa Francesco: la causa di beatificazione è in fase molto avanzata. Era arrivato qui «per potenziare il piccolo dispensario», gli avevano detto i suoi superiori. Ma lui, Giuseppe, non solo era giovane e pieno di energie, era anche un Ambrosoli, **veniva dalla famiglia della famosa azienda del miele** e se dal ramo materno aveva forse ereditato quella fede che muove le montagne, da quello paterno aveva ricevuto il gene della capacità manageriale. In quei "formi-



Pazienti in fila per l'accettazione. Sotto, cerimonia di diploma delle neo-ostetriche.



UN NUOVO LABORATORIO

Sopra, a destra, il medico Okot Godfrey Smart visita i pazienti. Sotto, Giovanna Ambrosoli (a destra) e l'arcivescovo di Gulu John Baptist Odama, 72 anni, alla posa della prima pietra del laboratorio informatico.



dabili" ultimi anni '50 il dispensario era diventato ospedale e scuola per ostetriche.

Allora non poteva rispondere al cellulare, né contare sull'ecografo. **Se c'era un'emergenza di notte si operava con la lampada a petrolio.** Eppure si operava. E si guarivano i malati. Oggi, in verità, diversi di quei suoi pazienti dicono che si sentivano meglio fin da quando padre Giuseppe li toccava per visitarli, ma Ambrosoli, umile e schivo, non pensava certo di avere poteri taumaturgici, **contava piuttosto sul bisturi, sulla sua buona mano di chirurgo,** sulla passione per ogni essere umano che aveva davanti.

Ambrosoli per questo è morto. Accoglieva civili e militari, governativi e ribelli. Per lui erano solo malati e feriti.

Troppe volte aveva detto «dovete uccidere me prima di toccare un ricoverato» ai soldati che volevano farsi consegnare qualcuno. I militari governativi **si erano convinti che fosse "amico dei ribelli"**. Perciò era partito l'ordine di evacuazione.

Oggi l'ospedale è il terzo fra i mi-

COME AIUTARE

Ospedale e Scuola di ostetricia di Kalongo:

<https://www.fondazioneambrosoli.it>
Versamento su C/C postale n. 8758230, oppure sul C/C Banco Desio, Iban: IT70 1034 4010 9010 0000 0613 200, 0750, entrambi intestati a: Fondazione Dr. Ambrosoli Onlus, Via Bartolomeo Panizza 7, 20144 Milano.

gliori del Paese e la scuola di ostetricia è considerata d'eccellenza. Di certo i mezzi tecnici sono migliori di quelli a disposizione del medico missionario. Quello che sembra non essere cambiato è lo stile. **La "presenza" di Brogioli si respira ovunque.** Alla festa dei 60 anni della scuola di ostetricia St. Mary - durata un'intera giornata, alla maniera ugandese - **suor Carmel Abwot** si è rivolta alle neodiplomate con queste parole: «I vostri occhi sono i primi a vedere la vita, il bimbo che nasce. **Prima della mamma, prima di chiunque altro.** Le vostre mani sono le prime a custodirla. Non è già solo per questo il più bel lavoro del mondo?».

Lo slogan sulle loro magliette è "Servire con amore e gioia". Non è lo spirito di padre Giuseppe, questo? ●